

CASSANDRA

An impressionist painting of a deer's head and neck. The deer has large, upright ears and dark, expressive eyes. The brushwork is thick and textured, with a palette of earthy browns, oranges, and yellows for the deer, and vibrant greens and yellows for the background. The overall style is soft and painterly.

Numero 129
Impressionismo

LA POTENZA DI UN BATTITO DI CIGLIA

Un'impressione, un istante, l'essenza del mondo racchiusa in un battito di ciglia.

L'Impressionismo non è solo un nuovo modo di dipingere, ma è un atteggiamento diverso di fronte alla realtà, quello di un mondo artistico che non è più in grado di stare al passo con la fotografia. Il movimento, il caos apparente che si unisce in un quadro coerente e completo, la pittura fatta 'di getto', lasciandosi trasportare dalle sensazioni: l'Impressionismo è soprattutto questo.



Perché dipingere nell'impressionismo, prima ancora che voler creare qualcosa di diverso, vuol dire voler creare qualcosa di vero.

Vero perché la realtà ai nostri occhi non è perfetta. Vero perché il mondo non è la pace di un quadro di Constable, non è la canonicità di una statua michelangeloesca. Il mondo è caotico, è confuso, eppure tutto si unisce in un'innegabile bellezza che si può apprezzare solo ampliando il proprio sguardo. Il mondo è un insieme di colori, forme e impressioni gettate nella realtà: l'uomo, ma soprattutto l'artista, ha il compito di cogliere questa confusione, farla propria, interiorizzarla, sublimarla, e crearne una riproduzione che probabilmente non è fedele all'oggettività delle cose, ma è fedele alla loro essenza.

In un quadro di Monet non si troverà mai un'immagine visibile con i nostri stessi occhi (a meno che il vostro astigmatismo non sia in una fase decisamente troppo avanzata), eppure la sensazione, l'emozione che ci trasmette sembra più vera di qualsiasi altra cosa. I papaveri sono punti rossi, i riflessi sono chiazze confuse, il vento sono lingue bianche appena abbozzate; eppure, nella loro semplicità, tutti questi elementi si uniscono per riassumere la gioia e la leggerezza del mondo reale.

Dunque, non prendete il tema di questo numero come un'occasione per parlare solo di arte (anche se anche chi ne è appassionato troverà qui pane per i suoi denti), ma come un modo di interpretare il mondo in maniera diversa: una visione che non vuole basarsi sull'oggettività, ma su come le cose siano capaci di impressionarci, di lasciare traccia di loro all'interno delle nostre anime.

Samu

indice

ATTUALITÀ

- Una scuola di sinistra: che impressione...!* ~ pag. 4
Gaza, com'è che non se ne sta più parlando? ~ pag. 6
*Proteste a Minneapolis, cambiano le
impressioni del popolo* ~ pag. 8

CULTURA

- L'Impressionismo poetico di Pascoli* ~ pag. 9
Un'occasione da non perdere ~ pag. 11

NARRATIVA

- La Colazione Dei Canottieri - Renoir* ~ pag. 14
Nymphéas, W. 1716 ~ pag. 15

MODA

- L'Impressionismo di Christian Dior* ~ pag. 17

SPORT

- Il nostro Renoir* ~ pag. 19

TERZA PAGINA

- Giochi* ~ pag. 21
Oroscopo ~ pag. 22
QUIZ: quante ne sai sull'impressionismo? ~ pag. 24
Ipse dixit ~ pag. 26

UNA SCUOLA DI SINISTRA : CHE IMPRESSIONE...!

Se negli scorsi mesi avete frequentato il Sarpi anche al di fuori delle vostre aule di lezione, sarete sicuramente a conoscenza dell'aspro clima di dibattito che si è generato dopo che, a Dicembre, i ragazzi di Azione Studentesca, organizzazione giovanile di estrema destra, sottogruppo di Gioventù Nazionale, hanno appeso dei volantini con uno slogan chiaro: "La scuola è nostra". L'intento di voler rivendicare ancora uno scolastico senso di appartenenza, l'interesse per l'ambito dell'istruzione, troppo spesso dimenticato dalle istituzioni, sembra certamente nobile, ma è chiaro che il polverone sollevato dalla campagna propagandistica non derivi da questo.

Peccato infatti che il manifesto di Azione Studentesca non terminasse al mero slogan scritto a caratteri cubitali sui volantini: se infatti qualcuno, essendo stato colpito da questo potente motto, avesse voluto addentrarsi nella questione e scoprirne di più, avrebbe avuto la possibilità di scansionare un QR code, posto sempre sulle stampe, attraverso cui avrebbe avuto accesso a un questionario, un modulo Google di inchiesta sulla situazione delle scuole italiane. Se le prime domande poste apparivano innocue e perlopiù relative al benessere della condizione del proprio Istituto secondo lo studente, il succo della questione, che ha scatenato un aspro dibattito che non si è affatto limitato ai corridoi scolastici, si condensava nell'ultima domanda "Hai uno o più professori di sinistra che fanno propaganda durante le lezioni? Se sì, raccontaci uno degli episodi più eclatanti" Una domanda provocatoria, posta con l'intento di dimostrare un presunto sbilanciamento di rappresentanza politica all'interno degli Istituti Superiori, luoghi dove il dibattito politico è spesso all'ordine del giorno.



Di fronte a una richiesta del genere, con un obiettivo chiaro e limpido, viene spontaneo domandarsi se fosse forse in fin dei conti solo una ricerca sulla propaganda politica a scuola, e non una vera indagine sulle condizioni delle istituzioni e degli edifici scolastici. Perché allora non porre la domanda senza specificare la parte politica? Beh, certamente sappiamo qual è la narrazione che spesso viene percepita come prevalente negli ambienti intellettuali, o almeno secondo quanto si vuole far credere.

La seconda questione, non meno importante, trattata da questo volantinaggio si concentrava sul fatto che il cosiddetto "Antifascismo", insegnato dagli stessi professori fautori della presunta

propaganda (o almeno così sembrava implicitamente suggerire il questionario) non può e non deve essere considerato come materiale di studio nelle lezioni di Educazione Civica. Come possiamo d'altronde pensare che insegnare che un periodo storico che ha causato, insieme al Nazismo di Hitler, milioni di morti, adottato le leggi razziali, massacrato dissidenti politici e praticato massivamente censura, violenza e quanto di più orribile sia mai stato compiuto su questo mondo, possa in qualche modo educarci a valori civici di libertà e uguaglianza?

POLITICIZZAZIONE DELLE AULE

Hai uno o più professori di sinistra che fanno propaganda durante le lezioni

Sì

No

Descrivi uno dei casi più eclatanti

La tua risposta

Il Fascismo è un fenomeno storico, limitato a un periodo di tempo circoscritto e superato da ormai quasi un secolo rispondevano gli autori del volantaggio. Questo può anche essere vero, ma gli effetti che ha sul presente sono ancora concreti e tangibili. Ci comportiamo come se ogni anno a Predappio e a Roma per Acca Larentia non ci fossero centinaia di persone che partecipano a commemorazioni con tanto di “Presente!” e saluto romano, o come se in varie sedi di Gioventù Nazionale (Parma, Roma...) i ragazzi dello stesso partito di Azione Studentesca urlino “Sieg Heil” (letteralmente “saluto alla vittoria”) o “Duce, Duce”. Per non parlare di esponenti politici che ancora non sono disposti a dichiararsi Antifascisti o delle eredità che il Ventennio lascia ancora nella nostra legislazione.

Ma tanto il Fascismo è finito, no?

Insomma, l'unica cosa buona che ci può restare da questo provocatorio volantaggio è lo spirito Antifascista, che è tornato ad essere percepibile come concreto e reale all'interno delle scuole. Collettivi studenteschi, alunni e professori si sono uniti nel rispondere con un forte no al tentativo di minare la libera espressione all'interno degli ambienti scolastici.

Perché se è vero che la scuola deve essere un luogo di imparzialità e libero dall'indottrinamento politico, caratteristica che ironicamente ha invece caratterizzato ogni grande totalitarismo, è anche vero che il compito degli istituti scolastici è quello di formare persone e cittadini, che in quanto tali parteciperanno alla vita politica del futuro.

Attraverso il dibattito e il confronto, la scuola di oggi deve diventare il luogo di formazione per gli elettori consapevoli (e non indottrinati) del domani.

Geremia Piselli 3A

GAZA. COM'È CHE NON SE NE STA PIÙ PARLANDO?

Abbiamo assistito per anni a decine di guerre, interessandoci di alcune, e ignorandone la maggior parte. Partendo da un caso particolare, il caso di Gaza, è possibile intraprendere un'analisi per individuare tre differenti fasi nell'impatto che essa ha avuto sull'opinione pubblica, una parabola che la accomuna a molti altri conflitti. Il 7 ottobre 2023, allo scoppio della guerra, il mondo si scandalizzò, solidarizzando con Israele: questa prima fase, finì però circa all'inizio del 2024.

La seconda fase iniziò simbolicamente pochi mesi dopo, quando, a causa dell'aumentare di informazioni sfavorevoli allo Stato d'Israele, l'opinione pubblica si riposizionò a poco a poco. Il tutto partì nei primi mesi del 2024 con numerose manifestazioni di studenti e lavoratori, che, anche senza un grande supporto di sindacati e organizzazioni ufficiali, mossero l'opinione pubblica (occupazione della Columbia University ad aprile 2024, cortei composti da centinaia di persone a Londra, Roma e decine di altre grandi città...). Questa seconda fase è culminata con le proteste del 2025, più organizzate e spesso supportate dai sindacati, che han spinto molti governi ad annunciare il riconoscimento dello stato di Palestina (e con l'affermazione di movimenti come quelli della Global Sumud Flottila).



Infine, c'è la terza fase, che ha avuto un inizio preciso, ossia l'annuncio della 'pace' da parte di Trump. Tale documento viene chiamato pace, anche se, come si può vedere da un'analisi più approfondita, non ha fermato in alcun modo la situazione. Nonostante ciò, pochi giorni dopo l'annuncio, è finito tutto. I media hanno iniziato a parlare di tutt'altro, i talk show son passati ad argomenti di politica interna all'apparenza più importanti, i giornali

han rimosso la parola Gaza (con qualche eccezione, come Il manifesto, Il Fatto Quotidiano e Avvenire, che, in terza o quarta pagina danno ancora alcune notizie a riguardo), e le manifestazioni che finalmente stavano realmente scuotendo lo status quo, si sono improvvisamente volatilizzate.

Oggi sembra quasi che di Gaza non interessi più a nessuno, e la ragione di ciò può essere imputata a diversi fattori. In primis, la cosiddetta 'Stanchezza da compassione' (compassion fatigue). Tale effetto si può chiaramente notare nel passaggio simbolico tra seconda e terza fase, poiché siamo passati da manifestazioni giornaliere a menefreghismo quasi totale da parte del popolo. La stanchezza da compassione però, si può riscontrare anche in altri conflitti, e può apparire in forme e con tempi diversi. Caso emblematico è quello della guerra in Ucraina, di cui ci siamo interessati per 2 anni, per poi lasciarla diventare un minuscolo tassello nella costellazione degli eventi geopolitici da citare quando nei talk show non hanno null'altro da dire per giustificare la legge o il riarmo del caso.

Ci dobbiamo ora porre una domanda: la scomparsa delle innumerevoli proteste pro-Palestina è veramente solo causata dalla scarsa capacità umana di mantenere alta l'attenzione per più di pochi mesi? Io non credo. Credo invece che ci sia un'altra ragione, molto più importante, che è lo 'shadow banning', letteralmente il 'divieto ombra'. Tale termine descrive la pratica, propria di tutti i social media, di nascondere o abbassare la visibilità dei video che riguardano temi a loro scomodi, permettendo a molte meno persone di vederli, e bloccando così l'afflusso di notizie.

Lo strumento in questione è il più potente mezzo di manipolazione dell'opinione pubblica mai esistito, e ad oggi ci sono vari casi, provati da fonti certe, in cui è certo che sia stato applicato. Alcune delle situazioni più eclatanti furono quando L'Australian Strategic Policy Institute (ASPI) certificò che tra il 2020 e il 2023 Tik Tok aveva limitato fortemente la visibilità di contenuti pro-LGBTQ+ in otto paesi o quando The Markup rivelò che META aveva oscurato (abbassato la visibilità) di centinaia di migliaia di post e immagini relativi alla guerra in Palestina e in generale qualsiasi contenuto contenesse una qualsiasi parola che si trovasse nella loro lista di 'termini sensibili'.

Questi due casi, provano come lo shadow banning sia pericolosissimo nelle mani sbagliate, e purtroppo per noi, le mani che lo possiedono e utilizzano lo sono quasi sempre. Ciò anche per colpa dei politici che fanno costantemente pressione sui CEO che controllano i social. Dal momento che questi controllano i media, gestiscono l'algoritmo dando visibilità a ciò che gli fa comodo, e oscurano qualsiasi avvenimento contrario alla loro propaganda.

È possibile quindi fare una riflessione finale. Vale davvero la pena risparmiare fatica informandosi solo sui social, pur sapendo che lì apprenderemo solo ciò che ci viene permesso o che si vuole farci sapere? È questo quello che vogliamo?



Alberto Bolognesi 3E

PROTESTE A MINNEAPOLIS. CAMBIANO LE IMPRESSIONI DEL POPOLO

11 settembre 2001, due aerei di linea statunitensi vengono dirottati da un gruppo di terroristi contro le Torri Gemelle, causandone il crollo e di conseguenza la morte di quasi 3000 persone. In risposta il presidente George W. Bush annuncia la formazione di un Ufficio di sicurezza interna, istituito ufficialmente il 25 novembre 2002 e chiamato Department of Homeland Security (DHS). In questo si riuniscono tutte le organizzazioni legate alla protezione e al mantenimento della sicurezza entro i confini statunitensi: tra queste organizzazioni si trova, appunto, l'ormai tristemente famosa ICE (Immigration and Customs Enforcement), responsabile del controllo della sicurezza delle dogane e dell'immigrazione. Bush aveva assicurato che questo nuovo dipartimento avrebbe usato tutte le risorse disponibili per proteggere la popolazione e garantire la sicurezza. 24 anni dopo lo stesso organo, che avrebbe dovuto difendere i cittadini, si ripresenta sulla scena durante le proteste nella città di Minneapolis per reprimerli, uccidendo due persone tra i civili: un'attivista, Renee Nicole Good, e un infermiere, Alex Jeffrey Pretti, per non parlare delle minacce e gli arresti ai danni dei manifestanti.

Come si è arrivati ad un cambiamento di intenti tanto radicale?

Negli ultimi mesi il presidente americano e la struttura federale hanno messo in atto regimi fortemente repressivi sulle città che rifiutano una piena collaborazione con le forze dell'ordine locali e con le autorità federali sull'immigrazione, difendendo la loro autonomia. Tra queste ci sono Los Angeles, Chicago, San Francisco, Seattle, New York e Minneapolis. La repressione si è tuttavia rivelata particolarmente cruenta proprio in quest'ultima città, dal momento che in essa risiede una delle più vaste comunità somale degli Usa e che il suo sindaco, Jacob Frey, e il governatore dello Stato del Minnesota, Tim Walz, sono esponenti del Partito democratico. Walz si era inoltre candidato come vice di Kamala Harris e da subito si è schierato contro il dispiegamento degli agenti federali, definendoli "una forza di occupazione violenta e non addestrata" e invitandoli a tornarsene a casa. I fatti di Minneapolis si sono rivelati come una prova della supremazia del governo federale su quelli locali.

Ma, nonostante tutto, i segnali della perdita di appoggio verso Trump sono chiari: il Wall Street Journal riporta il singolare schieramento della polizia locale e di elementi della Guardia Nazionale a fianco dei manifestanti e, secondo il New York Times, i soldati della Guardia Nazionale hanno persino distribuito ai protestanti caffè, cioccolata calda e biscotti: una posizione che certamente non farà altro che generare nuovi scontri in fatto di politica interna.

Emma Centurelli 4F

L'IMPRESSIONISMO POETICO DI PASCOLI

Giovanni Pascoli è senza dubbio una delle più importanti figure della letteratura italiana tra Otto e Novecento, in quanto la sua produzione poetica, caratterizzata dall'introduzione di nuovi stili e tecniche, segna un profondo rinnovamento rispetto alla tradizione precedente. Il poeta romagnolo adotta, infatti, un nuovo modo di poetare definito dalla critica come *Impressionismo Pascoliano*: questo non è solo la mera tecnica di cogliere piccoli dettagli della natura e di trasformarli in immagini cariche di significato, ma anche un modo differente di guardare il mondo: la realtà non viene descritta in modo oggettivo e razionale, bensì attraverso la giustapposizione di immagini brevi (il verso di un animale, un frullo d'ali, una foglia che brilla), lampi improvvisi (un fulmine che squarcia l'oscurità illuminando per una frazione di secondo una casa) ed impressioni sensoriali (colori, suoni, sensazioni) tratti prettamente dall'ambito agreste e contadino.



In questo modo, proprio come i pittori impressionisti raffigurano sulla tela un paesaggio con esigue e veloci pennellate, cercando di cogliere l'attimo fuggente, Pascoli in una lirica delinea un bozzetto, con immagini fulminee ed intense, che spesso assumono significato solo alla luce dell'intero componimento.

Per esempio, il madrigale *Lavandare* si apre con la raffigurazione di un aratro abbandonato in mezzo ad un campo; subito dopo, senza un apparente collegamento, si passa alla descrizione di un gruppo di *lavandare* che, intente a sciacquare i panni ad un lavatoio, cantano in coro una melodia dai toni assai malinconici e nostalgici, che paragona le donne con i mariti lontani a degli aratri rimasti abbandonati *in mezzo alla maggese*: solo alla luce di quest'ultimo verso, si comprende che l'aratro evocato all'inizio del componimento è emblema della solitudine umana.

Il madrigale *Arano*, invece, descrive un paesaggio autunnale di campagna tramite la giustapposizione di quattro immagini, una per ogni strofa: il campo, i contadini al lavoro, il passero ed il pettirosso; immagini che apparentemente non vengono collegate tramite rapporti logici, ma solamente accostate sullo stesso piano, come delle pennellate di colore, per costruire una visione complessiva del paesaggio.

Caratteristica fondamentale, addirittura emblematica, dell'*Impressionismo* in ambito artistico, oltre alla tecnica delle rapide pennellate, è l'utilizzo di colori forti e vividi che spiccano su tutto il paesaggio, oppure che, accostati, creano evidenti contrasti tra luci ed ombre: per esempio, nel dipinto che ha aperto la corrente

dell'Impressionismo, *Impressione, sole nascente* di Monet, il punto focale non sono la distesa d'acqua, le barche ed il porto poco distante, bensì il sole stesso che, con il suo colore arancione acceso, spicca e risalta su tutto il quadro, ponendo quindi l'intero paesaggio in secondo piano, fino a renderlo appena percepibile.

Ciò è riconducibile ancora una volta al fine stesso dell'attività artistica, ossia non quello di riprodurre sulla tela la realtà secondo un rigoroso schema logico e razionale, bensì quello di imprimere l'istantaneità e l'attimo fuggente, in continuo mutamento (di luce, di atmosfera, di colori), e di fissare sulla tela le sensazioni del pittore davanti alla natura.

Allo stesso modo, Pascoli cerca di creare un'atmosfera, e non un paesaggio, tramite la giustapposizione di esigue immagini: per esempio, la lirica *Temporale* si apre con la notazione cromatica, che assume fondamentale importanza, dell'orizzonte che *rosseggia (...)* come *affocato* verso il mare: chiaramente, questa è la stessa tonalità che domina anche il dipinto di Monet.



La lirica prosegue con un evidente contrasto tra il cielo *nero* di nuvole cupe ed un *casolare* che spicca, piccolo e bianco, come *un'ala di gabbiano*: tali contrapposizioni tra colori forti e opposti, tra ombre e luci, sono tipiche anche dell'Impressionismo artistico. Dal punto di vista stilistico, l'Impressionismo Pascoliano è caratterizzato da un linguaggio innovativo che si contraddistingue per un ampio uso di onomatopoeie (*chiù chiù; bubbolio*), termini tecnici (*le tortore, il pettirosso, il rosignolo*) o dialettali (*la gora*), assonanze e consonanze (*fru fru tra le fratte; nella notte nera come il nulla*), sinestesie (*odorino amaro*) e ossimori (*l'estate, / fredda, dei morti; tacito tumulto*).

L'Impressionismo Pascoliano non può prescindere dallo stile dell'autore, che è caratterizzato da una netta prevalenza della paratassi sull'ipotassi, dall'utilizzo dell'asindeto come mezzo di coordinazione (*la terra ansante, livida, in sussulto; / il cielo ingombro, tragico, disfatto*) e da una sintassi e da una punteggiatura assai frammentate (*una casa apparì sparì d'un tratto; come un occhio, che, largo, esterrefatto, s'aprì si chiuse*), che mirano a rendere l'immediatezza e la fugacità del momento.

In conclusione, l'Impressionismo Pascoliano, che raffigura la realtà frantumata in attimi, vibrazioni e sensazioni, rappresenta ancora oggi, grazie alla sua elevatissima carica evocativa, una pietra miliare della letteratura italiana.

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Dopo Madrid, la mia seconda destinazione è Parigi. È passata ormai qualche ora da quando, complice la mia incontenibile curiosità, non ho potuto fare a meno di sgattaiolare fuori dall'albergo, subito dopo il check-in, e di girovagare per la città, pur essendo esausto per il lungo viaggio. A un certo punto, vedo prima l'insegna del Musée Marmottan Monet spiccare sopra l'ingresso di un edificio, poi un manifesto riguardante una mostra sull'Impressionismo, in corso in quel momento, con la fotografia del curatore.

Un po' mi dispiace rinchiudermi per qualche ora in un museo vista la bella e calda giornata che c'è fuori, ma il desiderio di posare gli occhi su pennellate color pastello e volti tratteggiati è invincibile. Per di più, non ho mai sentito nominare questo museo, ma sicuramente il volto su quel manifesto lo riconoscerai tra mille.

Non c'è molta gente in coda per il biglietto, quindi, dopo una decina di minuti, mi trovo già a misurare con passo frettoloso il pavimento in marmo lucido e candido della prima sala del museo.

Passo velocemente tra le prime sculture e i quadri legati al Neoclassicismo, mi soffermerò più tardi su quelli, perché ora la mia missione è trovare le scale che portano al piano superiore, dove si trova proprio la mostra temporanea sull'Impressionismo. Magari, se sarò fortunato, avrò il piacere di incappare nuovamente in quell'ometto tarchiato e occhialuto con quei due bei folti baffoni che mi sta tanto simpatico.

Raggiunta la meta, però, trovo solo un corridoio praticamente deserto, fatta eccezione per un bimbo che gioca con la sua audioguida e la mamma che lo rincorre per cercare di prenderlo.

Inizio lentamente a percorrere il lungo corridoio, costellato di tele di tutti i colori e le dimensioni possibili.



Alla mia destra, per primo sulla parete, è appeso uno dei miei quadri preferiti in assoluto: *La scuola di danza* di Degas.

Questo dipinto è frutto di un lungo studio dei colori da parte dell'autore, che ha impiegato ben tre anni per completarne la realizzazione, oltre che di un sofferto lavoro di atelier composto da decine di bozzetti.

Mi rapisce molto il fatto che lo stesso Degas abbia affermato di non essere un pittore spontaneo; la maggior parte dei suoi quadri sono frutto di tante prove precedenti, che lo hanno portato alla perfezione, secondo l'artista. È un quadro che mi rilassa sempre, con i suoi colori tenui, a tratti tristi e malinconici.



Terminata la contemplazione del Degas, mi rivolgo al dipinto accanto a esso, che la targhetta mi spiega essere un Monet, più precisamente, *Il ponte giapponese*. Avevo molto sentito parlare di questo quadro e avevo visto diversi suoi scatti sul web, ma mai mi sarei aspettato l'esistenza di varie versioni della stessa opera. Certo, era un'abitudine tipica dei pittori impressionisti, ma la bellezza e l'originalità di questa copia mi spiazza: Monet riesce a cogliere divinamente ogni particolare della luce sugli oggetti e, soprattutto, a rendere l'acqua quasi

come se fosse reale talmente è limpida e trasparente. Forse è proprio questo il suo obiettivo: stupire chi guarda, giocare con la luce e far sembrare reale l'ideale.

Il terzo quadro è un vero e proprio tripudio di colori accesi che mi fanno pensare all'estate: *La colazione dei canottieri* di Renoir. Questo dipinto sembra riscaldare la stanza e le pennellate decise e chiare ne sono complici.

Non è un caso che instauri in noi questa sensazione, infatti è proprio Renoir a voler rendere l'effetto con un nuovo indirizzo stilistico che si concentra di più sulla costruttività delle figure, di cui modella marcatamente gli incarnati, oltre che sulla giustapposizione dei colori. Si crede sia l'ultimo quadro dipinto dall'artista prima del suo viaggio in Italia. Affascinante.

Dopodiché osservo il quarto quadro, sempre un Renoir, la *Grenouillère*. Per fortuna il pittore non ha dipinto più del buon cibo, altrimenti mi sarebbe venuta l'acquolina in bocca! Adesso invece il soggetto è il piccolo café galleggiante chiamato appunto la *Grenouillère*, collegato all'isolotto di Croissy. Secondo la didascalia sottostante, Renoir aveva dipinto questa tela en plain air assieme all'amico Claude Monet e, come il secondo dipinto, ne aveva fatto più versioni per cogliere i diversi particolari in periodi diversi. Ciò che mi cattura maggiormente è il riflesso delle persone sull'acqua e come questo sia nitido, mentre più ci si allontana dall'isolotto e più il gioco di luci tra l'acqua e le fronde degli alberi procede via via sfumando.



Finalmente arrivo in fondo al corridoio: un dipinto spicca sulla parete candida nonostante i suoi colori tenui. Ecco il vero protagonista della mostra: *Impression, Soleil Levant* di Monet. Non faccio in tempo ad avvicinarmi per osservarlo meglio che una vocina acuta soffia contro il mio orecchio facendomi sobbalzare spaventato.

La stanza era vuota fino a un minuto fa... lui da dove è sbucato?

“Spero di non avervi spaventato Messere, eppure volevo accertarmi di una cosa: ci siamo già visti, questo è sicuro, eppure non ricordo dove...” mi dice pensieroso, aggiustandosi gli occhiali dalla montatura fine sul naso.

“Oh sì, ricorda bene, ci siamo incontrati davanti al *Guernica*” rispondo io prontamente. Lui annuisce con un sorrisetto sulle labbra, come se invece sapesse fin dall'inizio chi fossi.

“Le sta piacendo la mostra, Messere?”

“È grandiosa, molto curata.”

“L'ho raggiunta soltanto ora, anche se la sto osservando da un po', perché penso che il quadro che stiamo osservando proprio ora valga la pena di essere raccontato dal curatore della mostra in persona, me medesimo.”

“Sarebbe un onore. Inoltre, mi intriga molto l' *Impression, Soleil Levant*”.

Non appena finisco di parlare, il mio interlocutore pesta pesantemente i piedi sul pavimento e con tono indignato esclama: “Orrore! Eresia! È *soleil levant*, non quel verso che le è uscito dalla bocca” gli costa più di un minuto riconquistare la calma e la compostezza.

“Dunque, vediamo un po', potremmo partire dall'autore, mhh no no, lo conosce di certo, ecco, l'ambientazione, questo sì che è difficile! Secondo lei, che cosa raffigura il dipinto?”

“Non saprei... Forse un porto?”

“Esattamente amico mio! Si tratta del porto di Le Havre in Normandia. Vedo che ha un buon occhio” e fa una piccola pausa per riprendere fiato.

“Questo è il primo dipinto in assoluto della corrente artistica dell'impressionismo, in sostanza il padre di tutti i quadri che hai appena visto, rappresenta uno scorcio mattutino di attività portuale, che vede protagoniste alcune piccole imbarcazioni con un'alba nebbiosa sullo sfondo. Non c'è anima viva e tutto è tranquillo, a parte per le due figure che remano sull'acqua, ed è proprio questo che Monet voleva trasmettere, con i suoi tipici colori tenui e tendenti, in questo caso, all'azzurro che sono in netto contrasto con i colori caldi dell'alba, voleva far sentire l'osservatore rilassato, calmo e tranquillo” mi dice tutto d'un fiato, senza mai fermarsi per respirare.

“Oh beh, di certo ora mi è tutto più chiaro, è una vera meraviglia!”

“Già già, è il mio preferito” risponde con gli occhietti che brillano come topazi.

“Noi ci siamo già visti più di una volta, eppure non conosco ancora il suo nome.”

“Che sbadato, dimentico sempre le presentazioni, sono proprio un maleducato!” continua. “Il mio nome è Coltaire Dubois”

“È un vero piacere”.

Beatrice Toninelli 2D
Vittoria Pagnoncelli 2D

LA COLAZIONE DEI CANOTTIERI - RENOIR

«Che tristezza! Fabbriche, mucchi di carbone, mura annerite, acqua sudicia. [...] Il barone Barbier, i canottieri, le belle ragazze spensierate hanno abbandonato quella riva della Senna: vivono ora, per l'eternità, nella fantasia di coloro che amano la pittura e che vanno a fantasticare sui tempi passati dinanzi alla Colazione dei canottieri al museo di Washington»
(Jean Renoir, figlio del pittore)



Un vero incanto
Canottieri, amici, donne
che accennano sorrisi
tra conversazioni, bicchieri, pietanze
I loro vestiti profumano di spensieratezza
La Senna culla le loro dolci figure
mentre ogni sguardo si incrocia
splendendo
con un altro

E poi c'è lei
nascosta appena sopra il centro del dipinto
Copre metà del suo volto
con il calice

narrativa

come per tenere segreta la sua espressione
I suoi occhi sono i soli a non incontrare
quelli di qualcun altro

A guardare lei
il chiasso del quadro si spegne
restano solo
lo scorrere della Senna
il fruscio degli alberi
le barche che si muovono sulle acque
e lei

Avvertiamo un silenzio
tutta la sua ambiguità
la sua singolare semplicità
appena percettibile
È come colta in un istante,
prima di poggiare il bicchiere
e tornare a chiacchierare
e ridere
Quell'istante che
mette in pausa la realtà
e rivela tutta la profondità
del suo animo.

Chiara Belotti 4B

NYMPHÉAS. W. 1716

“Oscar! Posa una buona volta quei dannati pennelli ed entra in casa! Lo sai, il dottore ha detto che non devi affaticare gli occhi”.

L'unica risposta che ricevo è un vago brontolio proveniente dal di sotto della sua folta barba. In realtà, non mi aspettavo davvero una risposta. Mi sono abituata, ormai, al suo incaponimento nel continuare a dipingere quelle ninfee. Lo facesse almeno nella tiepida, oziosa quiete del pomeriggio forse non graverebbe così tanto sulla sua salute. Invece si pianta lì, cocciuto, nelle albe umide e brumose e nei tramonti (se non addirittura nelle notti!) freddi e drammatici. Strabuzza e sfianca allo stremo i suoi poveri occhi stanchi, trincerati dietro le inutili lenti rotonde come ad implorare riposo.

Io capisco quel suo irrefrenabile desiderio, quella sua impresa impossibile di dipingere l'effetto della luce sull'acqua e su ciò che vi galleggia, o vi sta sotto, o sopra... capisco la sua disperata ricerca di quella "impressione" di un sole nascente, un covone, un laghetto che brama di cogliere e catturare sulla tela.

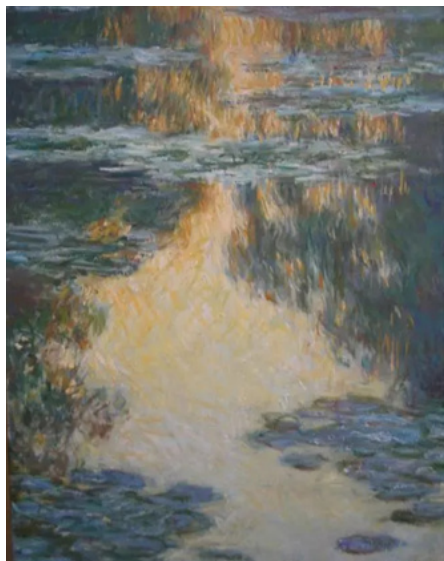
narrativa

Non l'ho mai ostacolato, non l'ho mai costretto a fare qualcosa. Sono sempre stata una moglie comprensiva. Aveva trentacinque anni quando ci siamo conosciuti, o meglio quando mi incontrò per via dei rapporti con mio padre, collezionista d'arte. Avremmo potuto sposarci subito, ma ha aspettato più di un decennio per chiedermelo. Ora è vecchio, non ha più le energie di una volta. Per ironia della sorte, sulle sue biografie voi leggerete che l'ho preceduto nella tomba, io che ora sono così preoccupata per la sua, di salute.

Non mi sono neanche rassegnata, però. Gli oculisti sono stati chiari, la cataratta sta crescendo e sta peggiorando sempre di più la situazione, ma ci vorrà molto tempo prima di poter fare quel benedetto intervento chirurgico, quindi nel frattempo sarà mio dovere costringerlo al riposo. Se lui si ostina all'operosità, io mi ostinerò ad acquietarlo, così come mi ostino a chiamarlo Oscar anche se nei quadri si firma con il secondo nome: Claude.

Risoluta nel mio intento, mi avvicino a passi spediti verso il laghetto per tirarlo affettuosamente verso le mura domestiche.

Mi arresto a due metri dal cavalletto, la bocca mi si apre per lo stupore.



Lui è lì, concentrato davanti alla tela che non è più solo la mera riproduzione di quello che sta vedendo, è qualcosa di più. Il rossore del tramonto infiamma l'acqua con mille sfumature di ambra, arancio e giallo, le tempere creano un fuoco vivo che incendia le alghe sul fondale del laghetto, le ninfee diventano le chiome degli alberi di una foresta che brucia con riflessi di tizzoni ardenti e striature marronine e violacee, l'occhio è rapito dalla forza di questa luce che risale impetuosa verso l'alto del quadro, ma contemporaneamente tutto questo è bilanciato da un tenue color ghiaccio sul fondo, su cui le ampie foglie tonde delle piante acquatiche galleggiano placide e ridanno serenità all'osservatore.

Sono basita, non riesco a capacitarmi di quanto sia bello il dipinto, non riesco a catturare in un solo colpo d'occhio tutta la sua forza, "l'impressione" che trasmette. Tutta la poesia e l'abilità di Claude si sono unite al dolore dei suoi occhi, alla sua quasi cecità per partorire un'opera ancora più grande.

Forse è questa l'essenza dell'anima di un artista: l'ineluttabile fato di perseguire la propria opera, perché questa è al di sopra della quotidianità, della vita normale ed è capace di stupire me come voi, più di cento anni dopo.

Daide Bergamini 1B

L'IMPRESSIONISMO DI CHRISTIAN DIOR

L'arte e la moda sono discipline sorelle, intimamente legate: entrambe mirano a colpire l'occhio, a veicolare un messaggio segreto, a instaurare un rapporto viscerale con l'osservatore.

Lo stilista che meglio incarna questo connubio è certamente Christian Dior. Infatti, le opere impressioniste, luminose, delicate e quasi *femminili*, sono sempre state una grande fonte di ispirazione per il designer francese; anzi, Dior ha ripreso così tanto dai quadri impressionisti nelle proprie creazioni, da essersi meritato il soprannome di "impressionista".

È bene fare un piccolo passo indietro, prima di addentrarci nel mondo dei corsetti e della femminilità di Dior, per dare una breve definizione di "Impressionismo": l'*Impressionismo* è un movimento artistico nato a Parigi negli anni '60-'70 dell'Ottocento ed è stato una vera e propria rivoluzione nel mondo dell'arte' (proprio come Dior lo fu nel mondo della moda!).

Il genio francese e i pittori di questo stile condividono diverse caratteristiche: l'attenzione al colore e alla luce, che esaltano le figure, e l'ammirazione verso il mondo naturale. La natura infatti, sembra essere il vero *focus* dei pittori impressionisti, che cercavano di catturarne la bellezza dipingendo "En plein air". È così anche per Dior che, cresciuto in una villa immersa nella natura a Granville, ha imparato ad apprezzare la maestosità dell'ambiente che ci circonda. Questa infanzia all'aria aperta ha lasciato un segno indelebile nell'anima dello stilista: è un ricordo che si palesa nei suoi design, chiarissimo.

C'è un altro punto chiave tanto nell'arte degli impressionisti, quanto nei modelli di Dior: la donna, rappresentata come simbolo di femminilità, eleganza e di una bellezza comparabile a quella di una fiore in primavera. Le ballerine di Degas, le dame ottocentesche di Monet, nei propri corsetti e gonne ampie, con l'ombrellino aperto, sono le muse per eccellenza. Ebbene, anche per Dior la figura femminile è l'ispirazione ultima e l'abito non deve nascerla ma esaltare ed enfatizzare la sua bellezza.

Nasce in questo modo la cosiddetta "donna-fiore di Christian Dior", risultato dell'unione fra l'influenza impressionista del couturier e la voglia di bellezza leggera, sorta dopo le atrocità della Seconda guerra mondiale.





Esempio di questa nuova estetica è l'abito *Miss Dior*, disegnato per la Haute Couture Primavera-Estate, 1949, nella linea "*Trompe l'œil*". È un vestito corto, da sera, con un corpetto smanicato e una gonna ampia separati da una cintura sottile, silhouette tipica di quegli anni che ricorda la fisionomia del fiore (il corpetto è lo stelo mentre la gonna è la corolla). È stato realizzato in tulle di seta bianco, che conferisce assoluta leggerezza alla gonna. Tuttavia, il pezzo forte del design sono gli innumerevoli fiori ricamati a mano su tutto il tessuto, coloratissimi. Il viola, il rosa, il verde risaltano e catturano l'occhio sullo sfondo bianco e quasi illuminano il vestito. L'eleganza e la delicatezza dell'abito non possono non ricordare un bellissimo quadro di Monet.

In particolare, questo modello è stato realizzato in onore della sorella del couturier, che fece parte della "*resistance français*" durante il Secondo conflitto mondiale, andando incontro alla deportazione nel campo di concentramento di Ravensbruck, da cui fu liberata solo alla fine della guerra. Quest'abito è il racconto del coraggio di Catherine Dior.

Un altro esempio perfetto della "donna-fiore" di Dior è l'abito "*Muguet*", presentato per la collezione Haute Couture Primavera-Estate 1957, nella linea "*Libre*".

Questa è sicuramente una delle creazioni più emblematiche della maison: realizzato con organza di cotone bianca, è adornato con campanule di mughetto sul corpetto e la gonna, che creano dei veri e propri volant. "*Muguet*" è etereo, femminile, bellissimo.

L'organza stessa e le decorazioni floreali conferiscono grande equilibrio all'abito, che quasi veicola un messaggio di tranquillità, come un quadro impressionista.





Christian Dior è stato un grande stilista e attraverso le sue creazioni è riuscito a interpretare l'arte impressionista, adattandola e cucendola su abiti splendidi, che nel tempo sono diventati simbolo di eleganza eterea. "L'impressionista" è riuscito a catturare la voglia di leggerezza del proprio tempo e la maestosità della natura, proprio come Claude Monet ha immortalato per sempre la bellezza del mondo, con le sue forme e colori.

Emma Brugnetti 4B

IL NOSTRO RENOIR

Bergamo è sempre stata una piazza difficile, tra lunghi anni di retrocessioni e promozioni e salvezze insperate ottenute all'ultima giornata, con pochi soldi a disposizione e organici spesso decisamente poco competitivi; d'altro canto, la dea Atalanta è sempre stata anche animata dallo spirito che serpeggia tra le vie della città: l'anima bergamasca - lavoro, fatica, resilienza, tenacia e umiltà - costituisce l'identità profonda dell'11 nerazzurro e lo ha sempre accompagnato in ogni angolo d'Italia; insomma, la Dea è un quadro realista, non c'è dubbio.

Eppure, in un caldo 14 giugno 2016, qualcosa cambiò.

Con i primi giorni dell'estate, venne ufficializzato l'arrivo all'Atalanta dell'uomo - o, per meglio dire, del mago - che avrebbe stravolto e rivoluzionato non solo l'Atalanta, ma l'intero campionato italiano; del visionario che, qualche anno dopo, avrebbe dominato la scena europea, prima in Europa e poi in Champions League; insomma, quel giorno approdò a Bergamo Gian Piero Gasperini.

La sua avventura nerazzurra non cominciò bene: eccetto le vittorie con Torino e Crotone, la nuova Atalanta ottenne solo sconfitte nelle prime sei giornate, trovandosi così nelle immediate vicinanze della zona retrocessione; la situazione era drammatica: le voci di un esonero si rincorrevano da giorni ormai e il mister di Grugliasco sembrava essere davvero a un passo dalla fine della propria esperienza bergamasca.

Arriviamo al 2 ottobre. Ore 15. All'Atletico Azzurri d'Italia (il futuro New Balance Stadium, già Brumana) va in scena la sfida contro il Napoli, la seconda della classifica: il clima è rovente. Viene annunciata la formazione: tra i titolari ci sono Mattia Caldara con zero minuti giocati in stagione, Roberto Gagliardini, con zero presenze da titolare, Andrea Petagna, con una titolarità, e Andrea Conti, con due presenze dal primo minuto. I fedelissimi della Dea si danno di gomito: "Questo ha deciso di farsi cacciare".

L'aria è pesante, pesantissima, mentre gli undici titolari si dirigono verso il centro del campo. Lo zoccolo duro della Curva Nord sostiene come al solito la propria squadra, ma si percepisce che quella con il Napoli sarà una partita decisiva per le sorti dell'allenatore e del campionato.

L'arbitro fischiò l'inizio. E da quel momento niente fu più come prima.

Da quel giorno l'Atalanta diventò la più bella squadra d'Italia; quel match finì 1-0 per i padroni di casa e segnò un punto di svolta nella storia dell'Atalanta e, se mi è concessa l'iperbole, nella storia del calcio italiano.

Il gioco del Gasp sembrava una tela impressionista: pennellate veloci, fresche, ariose come i passaggi rapidi e gli ampi cambi di gioco; movimento nelle forme e nelle figure così come la velocità di gioco e di pensiero; tonalità chiare, adamantine come l'umiltà e a un tempo l'orgoglio e l'esuberanza dell'undici che da quel giorno incantò l'Italia.

Nel tempo di un campionato, l'Atalanta gasperiniana incantò tutta la Penisola, piazzandosi in quarta posizione (record storico all'epoca), ma soprattutto riuscendo a raggiungere una qualità di gioco encomiabile, straordinaria; e nelle stagioni a seguire, anziché esaurire la carica rivoluzionaria, il mago di Grugliasco riuscì a superarsi ogni anno di più, raggiungendo la qualificazione in Europa League e a seguire quella in Champions League diverse volte - dove ha raggiunto i quarti di finale, arrivando a un passo dalle semifinali (ha subito una rimonta negli ultimissimi minuti contro il Paris Saint Germain); ha raggiunto più di una volta la finale di Coppa Italia e ha fissato il massimo storico atalantino in Serie A al 3° posto.

E questa idea di calcio, spumeggiante ed esuberante, ha trovato il proprio agognatissimo coronamento nella vittoria storica, immensa, straordinaria dell'Europa League, il 22 maggio 2024, imponendosi con un perentorio 3-0 nei confronti di un pavido Bayer Leverkusen.

Insomma, se l'Atalanta è un quadro impressionista, il Gasp è il nostro Renoir: alla sua scuola, alla sua bottega, sono passati talenti che il nostro tecnico ha plasmato ed esaltato come nessuno mai - Gomez, Ilicic, Bastoni, Zapata, Freuler, Muriel, Hojlund, Kessie, Gosens, Romero.

Come tutte le migliori storie e le più belle favole, il matrimonio decennale con la Dea ha vissuto l'anno passato il suo ultimo capitolo: noi tifosi non possiamo che ringraziare il nostro Renoir e sperare che l'impressionismo nerazzurro non si vada a perdere, sapendo però in fondo che questi dieci anni sono stati i migliori della nostra storia.



Tommaso Dolci 5E

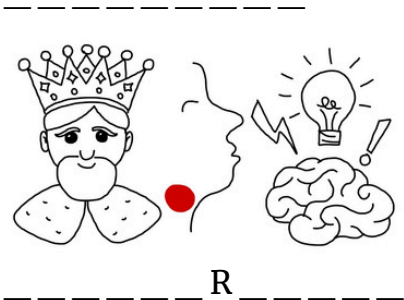
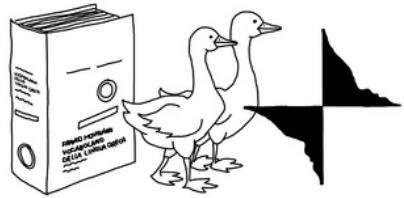
GIOCHI

1. RISOLVI IL SUDOKU

(in ogni riga, colonna e casella ci devono essere tutti i numeri da 1 a 9)

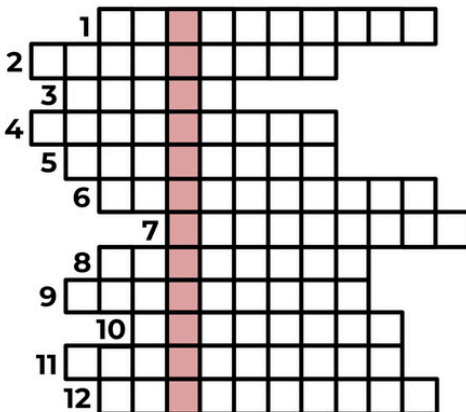
2	6	9	8	1	3	
	1				9	
9		1	2	4		5
6	1	3	2	9	7	
	2			6		
8	5	4	7	3	1	
4		7	5	1		2
	8				7	
5	7	8	3	4	6	

2. INDOVINA I REBUS



3. COMPLETA IL CRUCIVERBA

(nella colonna colorata troverai il vero motivo per cui tutti quanti si iscrivono al Sarpi)



1. Riguarda "tempo e follia".
2. Quella di sinistra porta il malocchio.
3. Il greco e il latino la aprono (così dicono).
4. Il giornalino migliore del mondo.
5. Il capitello delle colonne del Sarpi.
6. Alternativa all'1A per salire in Città Alta.
7. Curvatura non biomedica né di beni culturali.
8. La nuova "Notte del Classico".
9. Li si legge appena esce Cassandra.
10. Tipico impiego dei sarpi dopo la maturità.
11. Rovina la schiena ma salva le versioni.
12. Peccato di ύβρις.

LE SOLUZIONI VERRANNO PUBBLICATE SUL SITO cassandra.liceosarpi.bg.it.

Giulia Pilenga 3E

OROSCOPO

ARIETE

La tua artista è **Cassatt**: la cupidigia è una tua caratteristica, ma non esagerare... i tuoi compagni potrebbero dire che vuoi sempre avere ragione tu!



TORO

Il tuo artista è **Monet**: se greco ti dà alla testa, chiudi tutto, getta via il libro e datti al giardinaggio; chissà, magari troverai una nuova vocazione e ti unirai a Commissione Ambiente! Monet spendeva denaro su piante di ogni tipo, e tu dovresti fare altrettanto. Potresti farti un nuovo amico disponibile ad ascoltarti ripetere filosofia.



GEMELLI

Il tuo artista è **Manet**: fai attenzione al tuo toro, al tuo Monet; era risaputo che Monet e Manet venivano spesso scambiati l'uno per l'altro, a causa dei loro nomi simili. Manet, caro Gemelli, se la prendeva un po' con tutti: mantieni la calma! Inoltre non usciva mai di casa senza i suoi guanti gialli: continua così capitano, mantieni il tuo stile!



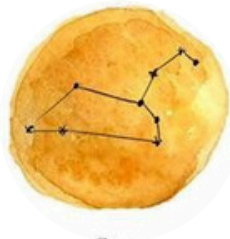
CANERO

Il tuo artista è **Renoir**: non studiare troppo! E' comprensibile che l'ansia da versione ti spinga ad ammazzarti di paradigmi, ma arrivare ad avere un mal di mani tale da doversi legare le penne (o i pennelli!) alle dita è decisamente too much.



LEONE

Il tuo artista è **Bazille**: sicuramente non passi inosservato entrando in classe, ma che queste attenzioni non ti diano alla testa. Ricordati di non peccare di ὕβρις, o gli dei ti puniranno!



VERGINE

La tua artista è **Morisot**: era l'anima della festa, ma si nascondeva e doveva assentarsi per poter dipingere. In quest'epoca puoi bilanciare tutto, sabato sera divertimento e musica (e molto altro) e la domenica mattina Pirandello e Sallustio. Why not?



BILANCIA

Il tuo artista è **Sisley**: come lui tentò più volte di ottenere la cittadinanza francese (fallendo, per giunta), tu disperatamente cerchi di portare su Italiano. Mi raccomando, non darti per vinto!



SCORPIONE

Il tuo artista è **De Nittis**: il nostro caro amico era solito organizzare cene per i suoi amici, da appassionato di cucina quale era. Mettiti ai fornelli, potresti organizzare un banchetto per il Sarpi fenomenale (oppure cucinarmi qualche torta consolatoria: scrivimi, fatti dare qualche francobollo dalla tua amica Sagittario).



SAGITTARIO

Il tuo artista è **Caillebotte**: Caillebotte era un fanatico dei francobolli, al punto che la sua collezione è ancora oggi esposta al British Museum. Questo è il tuo segno: scrivi una raccolta di lettere al tuo amico più caro, un giorno potrebbero portarti fortuna!



CAPRICORNO

Il tuo artista è **Pissarro**: era un po' considerato il nonnino del gruppo, con la sua lunga barba bianca. Va bene cercare di memorizzare quante più nozioni in vista dell'interrogazione di Latino (che paura!), ma non dimenticare di farti una doccia e di sistemarti capelli... e barba!



AQUARIO

Il tuo artista è **Guillaumin**: sei un segno molto fortunato, ma non esagerare... un conto è vincere alla lotteria, un altro è aspettare fino all'ultimo per studiare Matematica (qui non si parla di fortuna, purtroppo!)



PESCI

Il tuo artista è **Degas**: un vero brontolone, a volte persino un po' antipatico a dirla tutta. Quello che ti ci vorrebbe è un po' di yoga, così da scacciare lo stress da Sarpi e vivere le infinite versioni con energia positiva.



Monet & Manet

QUIZ: QUANTE NE SAI SULL'IMPRESSIONISMO?

1. Qual è la particolarità della pennellata impressionista?

- a. Pennellate lunghe, fluide e quasi invisibili.
- b. Pennellate rapide e brevi.
- c. L'uso esclusivo della spatola per creare strati spessi di materia.

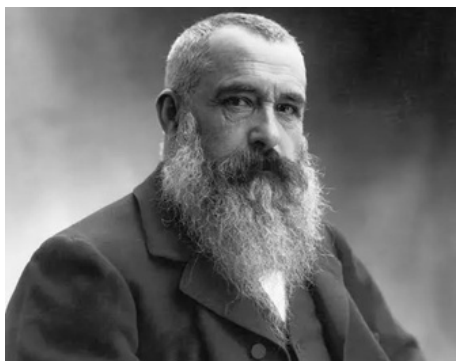


2. Quale fu l'unico pittore a partecipare a tutte e otto le mostre ufficiali del gruppo?

- a. Claude Monet.
- b. Camille Pissarro.
- c. Edgar Degas.

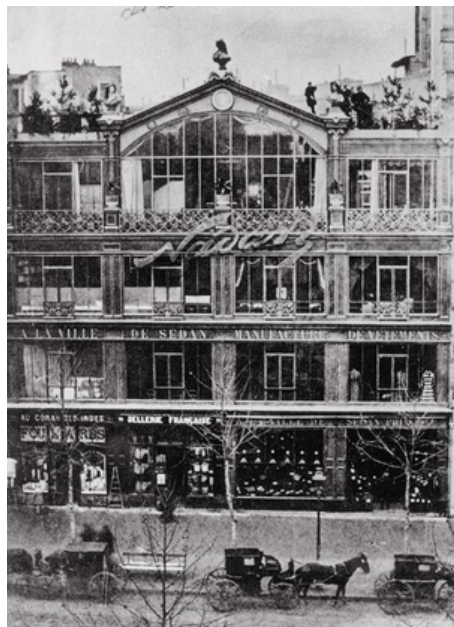
3. Chi è considerato il padre dell'Impressionismo?

- a. Claude Monet.
- b. Paul Cézanne.
- c. Auguste Renoir.



4. Dove si tenne fisicamente la prima mostra indipendente degli impressionisti nel 1874?

- a. Nello studio del fotografo Nadar.
- b. Nel seminterrato del Museo del Louvre.
- c. In un padiglione costruito appositamente vicino alla Torre Eiffel.



5. Quale invenzione tecnica permise fisicamente agli impressionisti di dipingere "en plein air"?

- a. I tubetti di colore in stagno.
- b. L'invenzione della vernice a rapida essiccazione.
- c. Il cavalletto motorizzato.

6. Quale artista del gruppo odiava dipingere all'aperto?

- a. Alfred Sisley.
- b. Berthe Morisot.
- c. Edgar Degas.

7. Quale istituzione permise agli impressionisti di esporre le proprie opere nel 1863, dopo il rifiuto della critica?

- a. L'Accademia di Belle Arti.
- b. La Scuola di Batignolles.
- c. Il Salon des Refusés.



8. Qual è l'origine della parola "Impressionismo"?

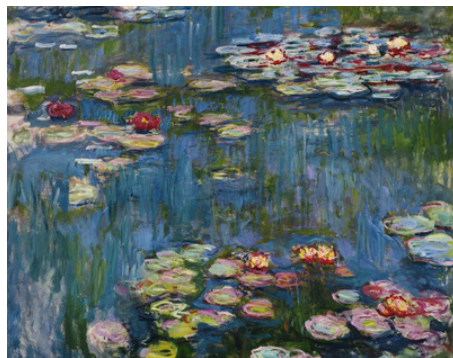
- a. Deriva da un commento dispregiativo fatto dal critico Louis Leroy sull'opera "Impression, soleil levant".
- b. Fu scelto dai pittori stessi per descrivere la loro capacità di imprimere il colore sulla tela.
- c. Deriva da un manifesto tecnico scritto da Édouard Manet nel 1874.

9. Quale pittore è celebre per aver ritratto quasi esclusivamente scene di gioia, svago e bellezza?

- a. Paul Gauguin.
- b. Pierre-Auguste Renoir.
- c. Gustave Caillebotte.

10. In che modo la salute di Monet influenzò le sue ultime opere, come le famose "Ninfee"?

- a. La cecità totale lo costrinse a farsi aiutare da assistenti per stendere il colore.
- b. La cataratta alterò la sua percezione, portandolo verso toni più rossastri e forme confuse.
- c. La sua salute perfetta gli permise di vedere dettagli invisibili all'occhio comune.



Alberto Bolognesi 3E

IPSE DIXIT!

2A

Mazzacchera (*vede qualcosa nel the*): C'è un corpo non identificato nel bicchiere. Non è un insetto però, alla fine gli insetti sono proteine.

Mazzacchera: Un altro personaggio fortemente più ipocrita è il padre di Gertrude, il famoso G.B.: Gran Bastardo.

Ale: Possiamo andare a cercare Amadio per dargli i soldi per il teatro?

Moretti: Non bastano... ah, pensavo per la corruzione.

Mazzacchera: Enea tipico uomo che usa convinto argomentazioni sbagliate.

Gerardo: Era la figlia di Lord Byron.

Amelia: Un figone assurdo.

Gerardo: Sì, un uomo bellissimo .

2C

Eli: Vuoi la mia sedia?

Giorgio: Cos'è sta roba?! È altissima!!
DONDOLOOOO!!

Palmerio: Mia madre mi ha obbligato a fare nuoto perché dice che non mi muovo.

Diego: Io non parlo mai.

Silvia: Lo chiamavano *San Diego da Covo*.

2D

Santini: Chi non segue verrà obbligato a seguire una dieta spartana.

In laboratorio.

Catania: Ragazzi, non guardate direttamente perché rilascia raggi UV.

Classe: Ma prof, e lei?

Catania: Io ho gli occhi anti raggi UV.

Toffetti: Con chi aveva intrecciato una relazione la monaca?

A) Il monaco di clausura mandato da fra Cristoforo.

B) Il vicino di casa.

C) Il cocchiere che aveva accompagnato Agnese e Lucia al monastero.

Nicola: A.

Sguardo truce della Toffetti.

Nicola: Scusi prof, intendevo C.

La prof si mette le mani nei capelli.

2E

Traducendo una versione su Catilina.

Bertazzoli: “Infatti ad alcuni offriva sguadrine...”

Gabriele: Profe, io ho tradotto “Infatti ad alcuni produceva del cuoio”.

Bertazzoli: Ma no! Catilina era un po' come Epstein.

Parlando della riproduzione cellulare.

Classe: Si continua ad aprire la porta!

Catania: Sarà un sacerdote che vuole ascoltare la riproduzione.

Martina: Eh perché lui non può farlo.

Bertazzoli: Non traducete a naso che con Cicerone affogate, morirete tutti.

Maria la guarda preoccupata.

Bertazzoli: Tranquilla Maria, non adesso, tra qualche mese!

2F

Viscomi: Tommaso cosa mangi?

Tommaso: La lingua.

Viscomi: ah, ma la morsichi proprio?

Tommaso: Eh sì.

Viscomi: Tutti hanno le loro perversioni.

Jaya torna a casa perché ha vomitato.

Viscomi: Non dico rimettiti perché hai già rimesso abbastanza.

terza pagina

Viscomi (*spiegando interest e refert*):
Interest, inter sum che non vuol dire
che sono dell'inter.

3B

Gervasoni: Che belle giraffe!

Enea: Scusi prof, non sono zebre?

Gervasoni: Oddio! Beh, dovete sapere
che per Freud i lapsus non erano mai
casuali... comunque vi assicuro che so
distinguere giraffe e zebre!

3E

Benzoni: Non guardo Sanremo, ma ho
visto che Dargen D'Amico nella prima
serata sembrava un procariote cigliato.

Comentale: Dovete sapere che mia figlia
ultimamente ha la passione per tutto
ciò che è legato alla morte! Detto così
suona un po' male, ma vi assicuro che è
normale: le piacciono le cose tipo gli
scheletrini e le stregchette... è normale,
non chiamate il telefono azzurro!

Benzoni: Sei l'omicida di un ragno.

Davide: Non l'ho ucciso, l'ho buttato
fuori dalla finestra.

Benzoni: Sarà morto comunque.

Davide: È Spiderman, ha le ragnatele...

Comentale: Ho fatto 3 vaccini per il
Covid diversi, sono una specie di
esperimento scientifico.

5C

Emma sta dormendo.

Nardone (*a Lucci*): Ti ricordi l'autore tra
il 700 e l'800 della letteratura italiana
che è simile a Orazio? Ti do un indizio:
era un grande scopatore!

Lucci: Foscolo!

Nardone: A Foscolo si è svegliata
Emma!

Durante la lezione sul campo elettrico.

Gregorio: Prof, la direzione del campo
elettrico...

Beretta: Di cosa?

Gregorio: Del campo elettrico.

Beretta: Avevo capito del campanello.

Gerardo (*guardando il documento sugli
approfondimenti dell'epoca vittoriana*)
Chi è sta C?

Giada: È Marta.

Gerardo: Questa è peggio del Grande
Fratello.

Nardone: Euripide è un autore la cui
grandezza viene scoperta troppo tardi.
Anche Vasco Rossi all'inizio era un
disastro, e pensate che l'anno prossimo
farà un concerto a San Siro!

5E

Moretti (*finendo di spiegare Ungaretti*):
Ma ora terminiamo con Ungaretti, che
abbiamo Saba che bussa alla porta...

Bussano alla porta, entra Benzoni.

Classe: Buongiorno signor Saba.

Campo: D'Annunzio era pieno di aura.

Moretti: Aura? Ma tipo Aura Jacket?

Gervasoni (*spiegando l'arte di regime
sotto il Fascismo*): Vedete quanta bella
Arte ha prodotto il Ventennio? Anche se
va detto che poi la dittatura...

Samu: D'altronde ha fatto anche cose
cattive.

Durante l'interrogazione di Scienze.

Benzoni: Qual è il vostro argomento a
piacere?

*Anna allunga un bigliettino con scritto lo
schema della sua risposta.*

Vavuz: Anch'io ho un bigliettino per lei!

Benzoni: 'Lei è la prof migliore!',
Francesco non sarà questo a salvarti.

HANNO SCRITTO PER QUESTO NUMERO:

Davide Bergamini 1B, Monet&Manet 2A, Beatrice Toninelli 2D, Vittoria Pagnoncelli 2D, Geremia Piselli 3A, Linda Guerini 3A, Alberto Bognesi 3E, Giulia Pilenga 3E, Chiara Belotti 4B, Emma Brugnetti 4B, Emma Centurelli 4F, Samuele Garattini 5E, Tommaso Dolei 5E

IMPAGINAZIONE:

Giulia Pilenga 3E, Benedetta Porri 3E

COPERTINA:

Sara Vitali 3E

DIRETTORE:

Samuele Garattini 5E

VICEDIRETTRICI:

Chiara Belotti 4B, Marta Capuano 5C

SECRETARI:

Alberto Bognesi 3E, Giulia Pilenga 3E

CAPOREDATTORI:

Attualità: Elisa Gatti Broletti 4E, Alberto Bognesi 3E

Cultura: Luca Ferrabue 4A

Narrativa: Chiara Belotti 4B, Giulia Pilenga 3E

Sport: Samuele Garattini 5E, Giorgio Calvi 5E

Moda: Emma Brugnetti 4B

Terza pagina: Edoardo Gambirasio 4A,

Karol Rizzi 3E, Letizia Meni 3E

SEGUICI ANCHE SU INSTAGRAM:

@CASSANDRAILGIORNALE

